

Sviluppo infrastrutturale, architettura di rete, Società delle reti, i pilastri su cui puntare per rispondere alla crisi

Il tema della crisi finanziaria e del suo impatto sul settore delle comunicazioni elettroniche è argomento molto complesso, che non può essere assegnato solo all'iniziativa di un'Autorità di regolazione indipendente come AGCom. Il rischio è, infatti, di sconfinare nella politica industriale, cosa che le Autorità non dovrebbero mai fare.

Fatta questa premessa, nel settore delle comunicazioni elettroniche, se da un lato ancora non si coglie una vera e propria emergenza dettata dalla crisi, dall'altro bisogna considerare che non è possibile fare previsioni attendibili per il futuro. Certamente concorrenza e regolazione indipendente hanno fin qui funzionato bene: i prezzi sono scesi e nuovi operatori sono entrati sul mercato. Tuttavia non è possibile, ad oggi, capire con chiarezza come la crisi potrebbe influire su queste dinamiche virtuose.

Il vero problema del settore è stato che, contestualmente al positivo sviluppo della concorrenza, fin dal 1997, ed ad una privatizzazione fatta prevalentemente per scopi finanziari, è andato perduto un grande valore, quello dell'industria manifatturiera e di settore. Ciò non è dipeso solo dal fatto che al tasso di sviluppo dell'innovazione non è seguito un altrettanto importante incremento di efficienza produttiva delle imprese, ma dalla circostanza che ci sono state scelte di politica industriale che si sono rivelate sbagliate e che risalgono addirittura al periodo precedente alla privatizzazione, quando c'erano le partecipazioni statali. L'assetto e la struttura del settore di oggi sono quindi il frutto di una storia nella quale sono mancate opportunità di valorizzazione delle grandi potenzialità dell'industria manifatturiera italiana e della capacità di innovazione delle imprese (si pensi, ad esempio, al mancato uso delle private industriali per alcune innovazioni).

Ricordare queste scelte è fondamentale per avere una corretta comprensione delle dinamiche attuali.

Che la situazione attuale sia determinata da scelte sbagliate effettuate in passato, lo si comprende anche dando uno sguardo all'Europa e ai principali *players* comunitari. Una peculiarità tutta italiana, ad esempio, è data dal peso dell'indebitamento dell'*incumbent* del settore che non deriva dall'andamento del mercato delle comunicazioni elettroniche ma da come è stata gestita la privatizzazione, dalle poche regole che sono state poste, e dal susseguirsi delle scalate al debito; per

tutti questi motivi, bisogna riconoscere che il *management* attuale di Telecom Italia sta facendo oggi uno sforzo davvero straordinario.

Il tema dello sviluppo infrastrutturale va posto a più livelli, ed ogni attore deve fare la sua parte. Il regolatore deve mantenere una barra ferma sul piano della certezza delle regole e dello sviluppo della concorrenza, perché le opportunità che scaturiscono dalla concorrenza devono rimanere fruibili per tutti. D'altronde non è possibile nemmeno retrocedere, perché la regolazione nazionale deriva direttamente da quella europea, e non ci si può quindi discostare da questo binario. L'Europa è comunque molto attenta alla questione "infrastrutture di comunicazione", avendo compreso come queste siano centrali anche per lo sviluppo e per la ripresa economica, come dimostrano la Strategia di Lisbona e i recenti interventi della Commissione in materia di crisi (Comunicazione del 26.11.08 "A European economic recovery plan" e, da ultimo, la Comunicazione del 22.01.09 "Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica").

Il discorso sulle infrastrutture va poi tenuto separato dalla questione relativa a Telecom Italia; le infrastrutture vanno, infatti, analizzate dal punto di vista della loro importanza economica (come volano per il PIL e della competitività del Sistema-Paese) e sociale (non è, infatti, più possibile tollerare l'attuale livello di *digital divide* in Italia).

Rispetto al tema della scarsa percezione da parte delle piccole imprese dell'importanza e della potenzialità che il *broadband* riveste per lo sviluppo del proprio *business*, può rilevarsi come un ambiente tecnologicamente avanzato, per esempio dotato di connessioni veloci, può determinare una maggiore consapevolezza dei vantaggi e delle potenzialità della larga banda (ad esempio attraverso l'utilizzo del *web* come vetrina per i propri prodotti). In Francia e in Spagna si sono addirittura sviluppate piccole economie locali attraverso la distribuzione di prodotti tipici effettuata via Internet. Questi sono solo alcuni esempi che però dimostrano l'essenzialità della banda larga per lo sviluppo economico del paese.

Un altro tema è, poi, quello dell'architettura di rete. Molto spesso si identifica la NGN solo con l'infrastruttura in fibra ma ciò non è necessariamente vero dal momento che la NGN può essere composta anche da un mix di diverse tecnologie, sia wireline che wireless. Connesso al tema delle tecnologie radio vi è poi quello delle frequenze. La transizione al digitale darà la possibilità di recuperare una porzione di frequenze, tra l'altro molto pregiate, che potranno essere dedicate ai

collegamenti *wireless* per applicativi tecnologici diversi dalla televisione (il c.d. dividendo digitale) Questa strategia è stata adottata in molti paesi, da ultimo in Germania, dove il Cancelliere Merkel ha convocato i principali operatori di telecomunicazioni per chiedere la costituzione di una sorta di *club* di investitori per la realizzazione delle reti NGN offrendo, in cambio, *facilities* come regimi giuridici agevolati per la posa della fibra e servitù legali. Il Cancelliere ha poi previsto anche l'attribuzione di nuove frequenze ottenute dallo *switch off* dell'analogico da dedicare ai collegamenti *broadband wireless*.

Per quanto concerne l'ipotesi, molto discussa, della creazione di una Società delle reti che raccolga tutte le reti di proprietà dei diversi enti locali sparsi sul territorio, questa sarebbe indubbiamente una possibile iniziativa, ma non si può fare a meno di considerarne la difficoltà di realizzazione. A seguito della riforma costituzionale del 2001, infatti, l'art. 117 prevede una competenza concorrente Stato-Regioni per le comunicazioni elettroniche, e non più una competenza esclusiva dello Stato centrale. La creazione di una Società delle reti, oggi di proprietà degli enti locali, porta quindi ad avviare una riflessione sull'opportunità di modificare anche il quadro costituzionale esistente, ipotesi già sollevata in altre sedi da illustri studiosi.

Il tema delle infrastrutture non deve però essere promosso solo a livello nazionale, ma essenziale è anche l'interesse e la spinta sovranazionale dell'Unione europea. È ovvio che ogni paese presenta delle peculiarità, ma quello delle grandi infrastrutture di comunicazione è un tema che non può esser svolto solo a livello nazionale, sia per i vincoli giuridici che pone l'ordinamento europeo, sia perché questo non sarebbe ragionevole. E' necessario, pertanto, che ognuno faccia la sua parte, ferma restando la necessità di una cabina di regia nazionale (e questo sarà compito del Governo) e di una maggiore presenza italiana in Europa, così da sensibilizzare le Istituzioni comunitarie sulla necessità di coadiuvare gli Stati membri nelle politiche di sviluppo delle grandi infrastrutture di comunicazione.